



Fraternità per sanare il mondo

«*Voi siete tutti fratelli*» (Mt 23,8)

TESTO BASE

53° CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE
QUITO (ECUADOR), 8-15 SETTEMBRE 2024

© IEC 2024 QUITO
www.iec2024.ec

© PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI
www.congressieucaristici.va

I edizione: [mese] + [anno]
A cura di [nome del curatore dell'edizione]

In copertina:
[soggetto rappresentato in copertina]

ISBN 978-[-- ----- -- ---]
Editrice [nome della casa editrice] + [città di edizione]

Presentazione

Dall'8 al 15 settembre 2024, la città di Quito (Ecuador) si vestirà a festa per vivere il 53° Congresso Eucaristico Internazionale e nell'intreccio variopinto delle sue strade coloniali ospiterà le migliaia di persone provenienti dal mondo intero per celebrare il Mistero della nostra fede e rinnovare, in una lieta condivisione di doni, l'amore a Cristo, Pane vivo disceso dal cielo.

In vista di questo evento di portata mondiale, la Commissione Teologica del Comitato Locale ecuadoriano, in collaborazione con il Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, ha elaborato questo "testo base" alla luce del tema «Fraternità per sanare il mondo». È lo strumento offerto alle Chiese dell'Ecuador e di ogni Paese per prepararsi fruttuosamente a questi giorni eucaristici. Così, la fraternità umana che sta al centro della riflessione congressuale non resterà un sogno ma troverà modo di concretizzarsi a partire dalla celebrazione eucaristica.

Il testo ha il sapore dell'esperienza di fede dei popoli latinoamericani, dono che desiderano condividere con quanti vorranno partecipare in qualsiasi modo al Congresso Internazionale. La Chiesa di Quito si trasformerà in una tenda eucaristica dove, la mensa della Parola e del Pane ci raccoglierà per scoprire la presenza misericordiosa di Dio che ci ama intensamente e ci rende fratelli, figli dello stesso Padre. Il dono pasquale del Signore Risorto, che sta al cuore di ogni Messa e del culto eucaristico che da essa prende significato, mentre cura le nostre ferite ci aiuterà a prenderci cura di ogni fratello e sorella.

Innalziamo nella lode i nostri cuori e chiediamo a Dio, con le parole di Papa Francesco, la grazia «di prepararci all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di ungere tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; la grazia di inviarci con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace» (Fratelli Tutti, 254).

+ Alfredo José Espinoza Mateus, sdb

*Arcivescovo di Quito e Primate dell'Ecuador
16 giugno 2023, Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*

INTRODUZIONE

Un sogno di fraternità

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8)

1. Con queste parole di Gesù nel Vangelo di Matteo, Papa Francesco ha voluto illuminare il 53° Congresso eucaristico internazionale che si terrà nella città di Quito - Ecuador.¹ La parola del Maestro esorta i discepoli a prendere coscienza della loro relazione fraterna come figli dello stesso Padre. La comunità dei credenti, per vocazione divina, è chiamata a fondare le sue relazioni umane sull'amore fraterno, legami di fraternità che devono essere segno di speranza per un mondo frammentato, balsamo necessario per guarire le ferite. Attraverso la sua Chiesa pellegrina tra tanti popoli, il Maestro ricorda alla società contemporanea: «voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).
2. Il contesto di questo Congresso eucaristico esprime l'urgenza della fraternità per sanare il mondo. Diversi paesi dell'America Latina e di altri continenti soffrono, al loro interno, di dissesti sociopolitici. Restano ancora residui di un colonialismo storico, violento e silenzioso, che risponde a interessi transnazionali con caratteristiche imperialiste.² Si susseguono manifestazioni popolari che rifiutano un sistema economico sempre più iniquo dove crescono povertà e ingiustizia. «La povertà e la disuguaglianza in America Latina sono una piaga che si sta approfondendo invece di ridursi. La pandemia e le sue conseguenze, il contesto mondiale aggravato in ambito politico, economico e militare, come pure la polarizzazione ideologica, sembrano chiudere le porte agli sforzi di sviluppo e agli aneliti di liberazione».³ L'Europa è scossa alle sue porte da una guerra che ricorda l'orrore dei grandi conflitti mondiali vissuti nel XX secolo e la divisione dell'Occidente in due grandi blocchi retti da diverse concezioni sociali. Dal Medio Oriente giungono notizie di tensioni crescenti e di violenze incessanti. Dall'Africa, oppressa da una povertà endemica, continuano a salpare imbarcazioni cariche di migranti che cercano asilo in un "mondo" migliore. Un "mondo" spesso irraggiungibile perché non si arriva in porto, morrendo nelle acque del Mediterraneo.
3. Non si tratta solo di sanare le relazioni tra i diversi popoli che abitano la faccia della terra, ma anche di curare quelle ferite del cuore umano che ostacolano la pace e la riconciliazione. Dobbiamo renderci conto che «ci troviamo sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti».⁴ Il Congresso eucaristico è un momento di grazia che ci permette di ravvivare il dono di Dio e di riconoscere che tutti i popoli, abbracciati dall'amore

1 Sulla natura del Congresso Eucaristico cf. RITUALE ROMANUM, *De Sacra Communionem et de Cultu Mysterii Eucharistici extra Missam*, nn. 109-112.

2 Cf. *Nota congiunta sulla "Dottrina della scoperta" dei Dicasteri per la Cultura e l'Educazione e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale* (30 marzo 2023).

3 CENTRO DE INVESTIGACIÓN SOCIAL AVANZADA, *América Latina. Diagnósticos y desafíos (Dossier Estudios Latinoamericanos)*, CISAV, Querétaro 2023, p. 23.

4 FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempi di pandemia*, 27 marzo 2020.

eucaristico che sgorga dal Cuore di Cristo, sono fratelli, figli di uno stesso Padre, costruttori di fraternità. Fraternità tra gli uomini e fraternità con il creato.

4. Da parte sua, la Chiesa cammina in mezzo a queste divisioni in un processo di discernimento sinodale, mettendosi in discussione; a partire dalle Chiese locali e continentali cerca di recuperare, a livello universale, la sua essenziale caratteristica sinodale che consiste nel “camminare insieme” per la missione, nella comunione e nella partecipazione, al fine di realizzare la sua vocazione di sempre: diventare un luogo fraterno di inclusione radicale, di appartenenza condivisa e di profonda ospitalità,⁵ allargando lo spazio della sua tenda (cf. Is 54, 2). Rendiamo grazie a Dio perché questo Congresso Eucaristico si terrà tra le due assemblee generali del Sinodo dei Vescovi in Vaticano (ottobre 2023 - ottobre 2024), segno profetico del banchetto eucaristico che è il centro e la manifestazione più alta della sinodalità.⁶
5. L’Arcidiocesi di Quito è stata scelta per ospitare il 53° Congresso eucaristico internazionale in occasione del 150° anniversario della Consacrazione dell’Ecuador al Sacro Cuore di Gesù (25 marzo 1874). In questa città si tenne già, nel lontano 1886, il primo Congresso eucaristico nazionale; ora il popolo di Dio dell’Ecuador, sotto la protezione del Cuore Immacolato di Maria, accoglie i cristiani di tutto il mondo per riflettere sull’Eucaristia e viverla come luogo di fraternità capace di risanare il mondo.
6. Dal costato trafitto di Cristo sulla croce sgorgarono sangue e acqua, come narra l’evangelista Giovanni (cf. Gv 19, 34), segni del Battesimo e dell’Eucaristia, fonte e culmine della Chiesa.⁷ Certamente l’Eucaristia, celebrata con stupore per il mistero pasquale,⁸ è il luogo principale della devozione al Cuore di Cristo. Paolo VI affermava: «Desideriamo che, per mezzo di una più intensa partecipazione al Sacramento dell’altare, sia onorato il Cuore di Gesù, il cui dono più grande è appunto l’Eucaristia».⁹ È in essa che i figli del Padre celeste, fratelli in Cristo, realizzano la più profonda comunione con Dio e la fraternità tra di loro.¹⁰ Celebrare l’Eucaristia è immergersi nella fornace dell’amore di Dio,¹¹ dove la comunione ecclesiale si affina.
7. C’è un mondo ferito che ci precede. Un mondo con ferite ancora aperte e incancrenite. Fin dagli albori della storia umana ci sono incontri e percorsi che sono stati macchiati da spargimenti di sangue. Fino ad oggi, i fragili, i piccoli, i vulnerabili, i diseredati sono esclusi dal bene comune,

5 Cf. Segreteria Generale del Sinodo, «*Allarga lo spazio della tua tenda*» (Is 54, 2). *Documento di lavoro per la Tappa Continentale*, 24 ottobre 2022, n. 31.

6 Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 47.

7 Cf. *Lumen gentium*, nn. 3. 11.

8 Cf. FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, nn. 24-26.

9 PAOLO VI, Lettera apostolica *Investigabiles Divitias Christi*, s/n.

10 Cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 14.

11 Cf. *Desiderio desideravi*, n. 57.

dalla giustizia sociale, dalla libertà e dai diritti umani; sono esclusi dalla tenda del pane condiviso, dalla casa comune che ci ospita come figli e fratelli. Un attacco al fratello è sempre un attacco alla casa comune che è il creato.

8. Oggi come sempre, Dio non è sordo né indifferente alle sofferenze dell'umanità. Nella pienezza dei tempi, Dio Padre ci ha donato il suo Figlio Gesù Cristo, Verbo incarnato, che ha offerto sé stesso fino alla croce per la nostra redenzione vincendo il peccato e la morte e facendosi, nello stesso tempo, pane e pastore delle nostre vite. Cristo è il pane di Dio che ci affratella e ci riconcilia affinché chiunque cammina con noi non sia più un estraneo, ma sia riconosciuto come prossimo e compagno di viaggio. E dalla tenda dell'Eucaristia, dall'offerta della vita perché altri abbiano vita, dal perdono dei persecutori proprio là dove si consuma la loro violenza, la presenza del Signore genera comunità cristiane in cui si impara sempre di nuovo a fare del dialogo, della riconciliazione e della pace il cammino per la guarigione di questo mondo ferito da odio, inimizia ed egoismo.
9. Il 3 ottobre 2020, presso la tomba di San Francesco ad Assisi, il Papa Francesco ha firmato la sua enciclica *Fratelli tutti*. In breve tempo, ha riaperto in molti cuori l'aspirazione alla fratellanza universale, ha messo in luce le tante ferite che la affliggono nel mondo d'oggi, ha indicato alcune vie per una vera e giusta fraternità umana ed ha esortato tutti, persone e istituzioni, a lavorare per essa.
10. La città di Quito, situata a latitudine zero, sulla "metà del mondo", si estende per diventare un'immensa tenda eucaristica dove tutti sono invitati a condividere questo grande sogno di una fraternità redenta e guarita dall'amore totale di Cristo. Papa Francesco ci esorta: «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!». ¹²
11. Crediamo che la fraternità sia radicata nel più profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai limiti storici in cui vive. Essa ci parla di una sete, di un'aspirazione, di un desiderio di pienezza e di vita capace di rendere l'esistenza più bella e dignitosa.

Da tutto questo nasce per i cristiani l'impegno a percorrere strade che conducano ad una ricerca comune e ad un dialogo rinnovato con tutti gli uomini di buona volontà. È questo il dovere semplice ed esigente che nasce dalla consapevolezza dell'affermazione di Cristo: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8).

12 FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 8.

1. UNA FRATERNITÀ FERITA

«Dov'è tuo fratello?» (Gen 4, 9)

12. «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4, 9). Questa è la domanda che Dio rivolse a Caino dopo che questi aveva ucciso il fratello. Una domanda venuta dal cielo in risposta alla voce del sangue di Abele che gridava dal suolo. Domanda che riecheggia di continuo ricordandoci la vocazione originaria dell'uomo e di tutta la creazione alla fraternità.

IL DISEGNO CREATORE DI DIO: FIGLI E FRATELLI

13. Fin dall'eternità, Dio ha progettato di creare ogni cosa per amore chiamando gli esseri umani alla figliolanza adottiva per renderli fratelli, affinché con il loro amore reciproco, dono dello Spirito Santo, si edificasse nella storia la famiglia del Padre (cf. Gen 12). Questo ideale è, anzitutto, un disegno di salvezza: l'essere umano, infatti, non può dare una risposta "filiale" a Dio senza il suo aiuto. L'amore di Dio è tanto grande da raggiungere le creature anche quando esse lo rifiutano con il peccato. Questa doppia vocazione, alla figliolanza e alla fraternità, ci definisce come esseri umani poiché la nostra identità è quella di essere figli dello stesso Padre e fratelli tra di noi.

La fraternità è radicata nella paternità di Dio.¹³ Non si tratta di una paternità generica, indifferenziata e storicamente inefficace, ma dell'amore personale, specifico e straordinariamente concreto di Dio per ogni essere umano (cf. Mt 6, 25-30). All'iniziativa di questo Dio che crea i suoi figli e li ama, corrisponde la risposta dell'essere umano. «Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione».¹⁴

Figli dello stesso Padre: una fraternità cosmica

14. L'intera creazione gode di una piena unità. La comunità cosmica, cioè, vibra al ritmo della stessa armonia, perché tutto il creato è coinvolto in una rete di relazioni tessute dalla libertà e dalla bontà di ogni creatura. Qualsiasi cosa gli esseri umani facciano o non facciano avrà un impatto positivo o negativo sulla creazione intera.

Nel racconto della Genesi, all'essere umano è affidata la cura della creazione. Pertanto, ogni uomo e ogni donna deve accogliere, gioire, contemplare e custodire questo dono; deve anche

13 Cf. *Ivi*, n. 272.

14 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 357.

cercare e trovare il Creatore nella creazione che è la sua casa; e, infine, deve conoscere e comprendere sé stesso in questa casa, intrecciando relazioni fraterne, sane, giuste e durature con il prossimo. La vocazione di tutta la creazione è la fratellanza universale, perché in essa si compie il disegno di salvezza.

IL PECCATO: ROTTURA DEL RAPPORTO CON DIO

15. Tuttavia, fin dall'origine, nel cuore di Adamo ed Eva è seminato il sospetto sulla bontà di Dio (cf. Gen 3, 1). Il dialogo filiale con Dio si trasforma in un silenzio di dubbio e di allontanamento. L'Eden cessa di essere la terra dell'incontro e del dialogo per diventare un luogo di nascondimento e di colpa (cf. Gen 3, 10).

Una fraternità spezzata

16. Questo primo allontanamento dai progetti del Creatore scatenerà la rottura della fraternità tra Caino e Abele. Così, l'altro viene ridotto da persona a semplice individuo e, ancor più, il fratello maggiore, persa ormai la sua identità filiale, inizia a vedere il fratello minore come un rivale e una minaccia. Il peccato riduce la persona a un mero individuo e, in tutti i sensi, tenta di distruggere la creazione.

Il peccato ha spezzato la comunione con Dio, la comunione fraterna e la comunione con il creato. Ma queste lacerazioni non hanno l'ultima parola nella storia della salvezza. Per la redenzione compiuta in Cristo e oggi nella sua Chiesa, attraverso i sacramenti e la carità, Dio continua a guidare il cammino dell'umanità verso la piena comunione nella responsabilità, nella cura del prossimo e della casa comune.¹⁵

17. La domanda di Dio a Caino è un interrogativo che interpella anche noi oggi con tutta la sua forza: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4, 9). L'umanità porta inscritta in sé la vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento.¹⁶ Lo testimonia l'egoismo quotidiano che è alla base di tante guerre e ingiustizie: quanti esseri umani muoiono per mano di fratelli e sorelle che non sanno riconoscersi come tali! Nel segno della cura e della responsabilità per gli altri, possiamo dire di essere o non essere fratelli. La fraternità è il vero modo di mostrarsi figli, il vero modo di amare Dio: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4, 20).

LA FRATERNITÀ SFIGURATA: DA FRATELLI A NEMICI

18. L'amore tra fratelli è così necessario che, senza questo legame, la società non potrebbe esistere. Pertanto la fraternità come famiglia di Dio, favorisce la solidarietà originaria nella diversità dei

15 Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità, cit.*, n. 12.

16 Cf. FRANCESCO, Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace. *Fraternità, fondamento e via per la pace*, 1 gennaio 2014, n. 2.

suoi membri e crea un equilibrio tra loro. Da qui, il requisito fondamentale della fraternità dovrebbe essere la solidarietà delle origini. Papa Francesco ci ricorda che il mondo ha dimenticato la sensibilità e la solidarietà e preferisce l'individualismo o il passare oltre.¹⁷

La Chiesa non può distogliere lo sguardo dalla mancanza di fraternità sociale. Il fatto che sia cattolica significa che è per tutti, così che tutti in lei siano famiglia. Il Popolo di Dio va al di là di ogni popolo e si incarna nei popoli della terra. Così, facendo propri i dolori e le ferite dei suoi figli, cerca di curarli con l'unguento della carità.

Un popolo ferito

19. C'è una umanità ferita che ci precede. Ci sono molte ferite aperte e nuove ferite che straziano il nostro mondo. Se si coprono, finiscono per infettarsi.¹⁸ Così, la paura, il rifiuto, il disprezzo e l'insensibilità si traducono in xenofobia, violenza, esclusione, emarginazione, eliminazione del nascituro e dell'anziano, in breve, la distruzione della casa comune. Occorre anche dire che questa distanza dagli altri si manifesta in un crescente disprezzo per la stessa specie umana. È questa la ferita che dissangua il mondo. Una ferita che trasuda dalla cultura dello scarto e della morte.¹⁹

La Chiesa, nel suo corpo, non è esente da queste ferite. Anche le relazioni tra i suoi membri si sono spesso incrinare. Oggi c'è una crescente consapevolezza dei terribili abusi, molti dei quali sono gravi crimini, commessi tra quanti avrebbero dovuto essere "padri" e non carnefici dei più fragili. In diverse occasioni Papa Francesco si è espresso con forza contro la piaga delle ideologie ecclesiali, la peste del clericalismo nel clero e nei laici, del "carrierismo" e dell'insufficiente partecipazione delle donne ai processi decisionali.²⁰ Tutte queste ferite, di vecchia data, sanguinano ancora nei membri della Chiesa.

Chiamati alla riconciliazione

20. Grazie a Dio, nei momenti più bui della storia dei nostri popoli emergono sempre voci, gesti, dinamiche e persone che, guidate dallo Spirito, come un faro nella notte, non smettono di indicarci il cammino.

Ne è un esempio sant'Oscar Arnulfo Romero (1917 - 1980), arcivescovo di San Salvador dal 1977 al 1980. La mancanza di libertà nel suo Paese aveva portato a una vera e propria guerra civile tra le forze armate e vari gruppi di insorti. Il divario tra ricchi e poveri stava aumentando e l'accumulo di ricchezza nelle mani di pochi era scandaloso. L'arcivescovo Romero creò una commissione per la difesa dei diritti umani e divenne la voce dei senza voce. Con il suo annuncio del Vangelo e la sua denuncia delle ingiustizie subite, rifiutò la violenza rivoluzionaria. Sapeva come raggiungere gli emarginati, accogliendo Cristo nelle madri dei *desaparecidos*, nei contadini sfruttati ed espropriati. Purtroppo, la sua concreta opzione preferenziale per i poveri ebbe

17 Cf. FRANCESCO, *Udienza Generale*, 2 settembre 2020.

18 Cf. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dalla "Organización de Universidades Católicas de América Latina y El Caribe"*, 4 maggio 2023.

19 Cf. *Fratelli tutti*, nn. 18-21.

20 Cf. FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre Francesco all'Associazione del "Premio Ratzinger"*, 17 novembre 2018; *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*, 18 febbraio 2023.

come risposta l'assassinio di fedeli, catechisti e sacerdoti. Subì il calvario della persecuzione, la manipolazione senza scrupoli delle sue omelie, oltre a vari attentati alla sua vita.

Nella quinta domenica di Quaresima, il 23 marzo 1980, egli tenne una famosa omelia indicata, poi, come "l'omelia di fuoco". Dopo che, in una settimana, erano state assassinate 43 persone, rivolgendosi agli uomini dell'esercito, della guardia nazionale e della polizia, affermò: «Fratelli, voi che siete del nostro stesso popolo, uccidete i vostri stessi fratelli contadini ma, davanti all'ordine di uccidere dato da un uomo, deve prevalere la Legge di Dio che dice: Non uccidere! Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine contrario alla Legge di Dio. [...] È tempo di recuperare la vostra coscienza e di obbedire alla vostra coscienza piuttosto che all'ordine del peccato. [...] In nome di Dio, dunque, e in nome di questo popolo sofferente le cui grida salgono al cielo ogni giorno più forti, vi prego, vi supplico, vi ordino in nome di Dio: Cessate la repressione!». ²¹

Il giorno seguente, mentre celebrava la Messa nella cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza, dal finestrino posteriore di un'auto parcheggiata all'esterno spuntò un fucile, impossibile da notare per i fedeli rivolti all'altare. Il santo vescovo della fraternità, concludendo l'omelia, disse: «Che questo Corpo immolato e questo Sangue sacrificato per gli uomini alimentino anche noi, affinché come Cristo, offriamo il nostro corpo e il nostro sangue alla sofferenza e al dolore non per noi stessi, ma per rivelare al nostro popolo cosa significano giustizia e pace». ²² In quel momento risuonò lo sparo. Romero cadde a terra. Il proiettile gli aveva trapassato il cuore.

La sfida del nostro secolo è la fratellanza

21. La fraternità è un sogno che permea l'intera umanità. Non è un'utopia, ma piuttosto l'opportunità di realizzare la vocazione di ogni persona: la chiamata all'incontro con gli altri. Per questo, nel nostro momento storico, è compito di tutti approfondire il tema della fratellanza: il cristianesimo, le religioni, la politica, la filosofia e la scienza devono scandagliarne le profondità. Senza la fratellanza tutto può essere perduto.

Gli esempi non mancano nella storia della Chiesa e del nostro mondo: Francesco d'Assisi, Giuseppina Bakhita, Charles de Foucauld, Teresa di Calcutta, Oscar Romero e altri ancora. Sono testimoni coraggiosi che il cuore umano è abitato da un desiderio di fraternità capace di superare interessi particolari e nazionalistici, dittature e ideologie.

La fede cristiana ravviva nelle persone la vocazione umana alla fraternità. Lo sanno bene i discepoli del Signore Gesù che, quando celebrano l'Eucaristia, sono chiamati ad accogliere gli altri, soprattutto i più bisognosi e poveri, come persone da sostenere e amare, proteggendo il creato. La storia della salvezza è un cammino con gli altri, un cammino di perdono e di incontro, un cammino fraterno e non solitario.

21 ÓSCAR ROMERO, *Homilías*, Tomo VI, UCA Editores, San Salvador 2009, p. 453.

22 *Ivi*, p. 457.

2. LA FRATERNITÀ REALIZZATA IN CRISTO

«Come è bello e come è dolce
che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1)

22. Già il popolo d'Israele nel suo pellegrinaggio cantava la gioia del cammino fraterno. È la consapevolezza che l'unione dell'umanità, nella sua ricca diversità, trova la sua origine in Dio stesso. Volti, culture, lingue e pensieri camminano insieme verso Dio, principio e meta della vita.²³

L'EUCARISTIA: RICAPITOLAZIONE DELLA STORIA

23. Il nostro mondo ferito non è stato abbandonato al suo destino, ma ha ottenuto una guarigione infinitamente più grande della sua ferita. «Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5, 20). Dio ci ha guariti e ci ha resi suoi figli assumendo, nel Figlio, la nostra natura umana per renderci partecipi della sua natura divina. «Meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità».²⁴

Là dove la ferita del peccato ha costruito il regno della morte, Dio fa sgorgare la vita dalla ferita del costato di Cristo (cf. Gv 19, 34). Le piaghe aperte del Cristo crocifisso sono, nel cuore della storia, la ferita dell'amore che guarisce le altre ferite dell'odio e della violenza che sfigurano le nostre vite, privandoci della nostra identità di figli e fratelli. Così il Verbo, facendosi uomo, ha redento tutta la creazione perché è di Dio essere creatore e salvatore.

Abba! Grido fraterno dei figli nel Figlio

24. Tutta l'esistenza di Gesù è segnata da un rapporto di intimità e di fiducia con Dio, che egli chiama "Abba" (cf. Mt 6, 9-13; Lc 11, 1-4), espressione di vicinanza mai vista nella spiritualità ebraica del suo tempo. Se il serpente aveva sfigurato l'immagine amorosa di Dio nell'Eden facendo sì che il peccato interrompesse il dialogo di vita con Adamo ed Eva, ora Gesù, il Figlio amato, sana la ferita della disobbedienza, dell'autosufficienza e della ribellione, offrendo totalmente al Padre la sua vita sulla croce.

Di pari passo, l'invocazione al Padre è sempre fraterna, perché Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a chiamare Dio "Padre nostro" (Mt 6, 9). Siamo figli e quindi fratelli. Questo "noi" è la comunità ecclesiale, chiamata a riconoscere, maturare e nutrire atteggiamenti di fraternità.

L'Eucaristia: fonte e culmine della fraternità

25. La Chiesa, frutto della Pasqua, testimone del Signore e del suo Regno, è segno concreto della fraternità che nel disegno di Dio deve estendersi a tutta l'umanità. Il primo atto che ci inserisce

23 Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La Sinodalità, cit.*, nn. 49-53.

24 LITURGIA DELLE ORE, *Maria SS. Madre di Dio*, Prima antifona dei Primi Vespri.

nel Corpo di Cristo che è la Chiesa è il battesimo.²⁵ Il luogo privilegiato della nostra “concorpora-
zione” con il Signore e tra di noi, il suo nuovo fondamento, è senza dubbio l’azione liturgica
e, in particolare, la celebrazione dell’Eucaristia, specialmente domenicale. È lì che la comunità
cristiana custodisce la verità delle relazioni espresse nella carità, ed è lì che si apre la strada verso
la realizzazione concreta della fraternità umana.

26. Così il Figlio di Dio, con il suo corpo consegnato nell’ultima cena e sulla croce, ha sancito una
volta per sempre la distruzione del muro di odio e di inimicizia che ci divideva, impedendoci di
riconoscerci fratelli (cf. Ef 2, 14-15). Il Dio creatore del cielo e della terra non ha abbandonato
la storia alla sua sorte, né al silenzio o all’anonimato, ma l’ha associata definitivamente a un
destino, a una voce, a un volto, a un corpo: quello di Gesù di Nazareth. Noi riconosciamo la sua
presenza nella celebrazione eucaristica, mensa della Parola e del Pane di vita per il popolo cri-
stiano,²⁶ fraternamente riunito dallo Spirito Santo.
27. In ogni celebrazione eucaristica Cristo si rende presente nell’assemblea riunita nel suo nome, nel
ministro che, *in persona Christi*, offre il sacrificio e presiede il popolo santo, nella proclamazione
della Sacra Scrittura e, in modo eccellente, nelle specie del pane e del vino consacrati. Ognuna
di queste presenze è espressione sacramentale dell’unico Corpo di Cristo costituito dal “noi”,
unità di fratelli che esercita il sacerdozio battesimale.²⁷ «La Liturgia non dice “io” ma “noi” e
ogni limitazione all’ampiezza di questo “noi” è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli
nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano,
insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci
rivelano».²⁸

La celebrazione eucaristica abbatte ogni muro ed ogni frontiera di rivalità, violenza ed egoismo.
Ecco il Regno di Dio: un Regno di figli nel Figlio, un Regno di fratelli riconciliati dalla bontà
del Padre di Cristo; un Regno di figli che rendono grazie e nella condivisione della Parola e del
Pane, segni di vita, di fraternità e di riconciliazione, vengono inseriti nella realtà stessa di Dio.

Alla mensa della Parola

28. Dio parla e si comunica all’umanità attraverso la sua Parola. Il Verbo, che era con Dio ed era
Dio, nella pienezza dei tempi si è fatto carne nascendo da una donna piena di grazia e nella sua
Pasqua, con il dono dello Spirito, ha fatto sì che l’umanità vivesse della Parola che esce dalla
bocca di Dio. Per questo, celebrando l’Eucaristia nel corso dell’anno liturgico, soprattutto nel
giorno di domenica, il popolo cristiano prende posto attorno alla mensa della Parola ascoltata,
celebrata, proclamata, accolta, affinché tutta la vita della Chiesa si innesti nel mistero di Gesù
crocifisso e risorto.²⁹

25 Cf. FRANCESCO, *Udienza generale*, 11 aprile 2018; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1213.

26 Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 56; *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 28.

27 Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7; *Ordinamento generale del Messale Romano*, nn. 3-5.

28 *Desiderio desideravi*, n. 19.

29 Cf. *Ordinamento delle Letture della Messa*, nn. 5. 60.

La mensa della Parola, attorno alla quale si riunisce il Popolo di Dio, dà vita a una celebrazione sempre rinnovata del “linguaggio dell’amore” che, entrando in dialogo con chi lo ascolta, riunisce un popolo di fratelli e sorelle. È la comunione della Santa Chiesa!

EUCARISTIA: FRATERNITÀ REALIZZATA

29. Nell’Eucaristia si fa presente il Signore risorto, che è la nostra salvezza, la realtà ultima e definitiva. L’Eucaristia è una forma permanente di apparizione pasquale, è la presenza del definitivo nel nostro mondo che passa. È l’inizio della venuta della Parousia. Anticipa le “cose ultime”, i nuovi cieli e la nuova terra. Così, attraverso il memoriale eucaristico, Dio conduce la storia e l’umanità pellegrina verso il traguardo, dove saremo tutti fratelli, dove la ferita della fraternità sarà guarita nella filiazione divina. Questa realizzazione escatologica del Regno nella storia, “qui e ora”, è l’anticipazione del suo compimento finale.

Nell’Eucaristia, Cristo, colui che vive per sempre, si rende presente e noi entriamo in comunione con lui nello Spirito Santo. Il Risorto ci offre e ci dona ciò che egli è: la sua Parola, il suo Corpo e il suo Sangue, in breve la sua persona e la sua vita. Persona e vita del Figlio che ha riconciliato in sé tutte le cose e ha innalzato il nostro essere alla pienezza di Dio.³⁰

Alla mensa del Pane

30. L’Eucaristia è guarigione per il mondo ferito nella fraternità. Laddove il peccato ci ha disconosciuto come fratelli e ci ha posti in un rapporto di opposizione e rivalità, l’Eucaristia ci fa sedere alla stessa mensa del Corpo e del Sangue di Cristo come figli dello stesso Padre e quindi fratelli e sorelle gli uni degli altri. Per questo, dopo il racconto della consacrazione, la Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I recita: «Guarda, con benevolenza, Padre clementissimo, coloro che ricongiungi a te nel sacrificio del tuo Figlio, e fa’ che, partecipando all’unico pane e all’unico calice, per la potenza dello Spirito Santo, siano riuniti in Cristo in un solo corpo, che non conosca divisione e discordia».

31. Tra la Preghiera eucaristica e la Comunione, tutta l’assemblea prega il *Padre nostro*, che riassume ogni lode e intercessione espressa durante la celebrazione e ci conduce alla porta del banchetto del Regno, di cui la comunione sacramentale è un anticipo.

32. La preghiera del *Padre nostro* è una preghiera di comunione: è essenzialmente la preghiera di una comunità che vive in relazioni familiari. Riconoscendo Dio come “Abbà”, dichiariamo anche il nuovo legame che si stabilisce tra i discepoli di Gesù e tutti gli uomini. La paternità di Dio genera la fraternità che riconosciamo scambiando un segno di pace.

33. Poi, andando processionalmente verso l’altare, mentre ci comunichiamo diciamo “Amen” al Corpo di Cristo che ci viene presentato, consapevoli che con la comunione eucaristica siamo trasformati in ciò che riceviamo:³¹ «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6, 56). L’*amen* e la Comunione hanno lo scopo di rendere visibile nella storia il

30 Cf. *Sacramentum Caritatis*, n. 89.

31 Cf. FRANCESCO, *Udienza generale*, 21 marzo 2018.

Corpo di Cristo che è la Chiesa, un popolo di fratelli che offre al mondo la presenza misericordiosa dei gesti e delle parole del Signore. «È bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in lui. Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo!».³²

Devozione eucaristica e pietà popolare: espressioni di fraternità

34. Questa fraternità eucaristica non si esprime solo durante la celebrazione, ma è prolungata e approfondita dal popolo credente con il culto eucaristico fuori della Messa. Scopo primario e originario della riserva eucaristica è, infatti, la fraternità con chi è malato attraverso l'amministrazione del Viatico. Nello stesso tempo, la conservazione delle sacre specie ha condotto il popolo di Dio alla «lodevole abitudine di adorare questo celeste alimento riposto e custodito nelle chiese». ³³ L'adorazione eucaristica, frutto dello Spirito Santo, ha sempre la sua origine e il suo fine nella celebrazione della Messa ed è espressione della consapevolezza fraterna del popolo sacerdotale di essere di fronte al Mistero che salva e unisce.³⁴

Insieme a questa devozione, molte Chiese locali, e in particolare quelle dell'America Latina, si sono arricchite con molteplici forme di pietà popolare. Queste espressioni della vita cristiana e del sacerdozio battesimale, aiutano i fedeli, con il linguaggio della propria cultura, a perseverare nella fraternità cristiana attraverso la preghiera, la lode, la testimonianza e la festa.³⁵ La pietà popolare segna il cuore del popolo credente, trasmettendo di generazione in generazione un particolare modo di essere cristiani.³⁶ Questo si riflette, ad esempio, nella musica, nelle danze, nei costumi colorati, nell'incendio dei "castelli"³⁷ e nelle strade decorate con tappeti di fiori per la processione del *Corpus Domini* a Cuenca, Pujilí o Quito.

Una ricca testimonianza della fraternità nella pietà popolare sono gli innumerevoli santuari, in particolare quelli mariani, che, come manifestazione di Cristo, il grande santuario del Padre,³⁸ sono un'estensione della tenda divina che accoglie i suoi figli e fratelli. Nell'Arcidiocesi di Quito si pensi, per esempio, al santuario mariano nazionale di El Quinche dove, non solo il 21 novembre, ma tutti i giorni dell'anno, la Vergine Maria, come nella notte della natività, accoglie nella sua casa ricchi e poveri per mostrare loro il suo Figlio (cf. Lc 2, 16-17). Lì e in ogni santuario popolare, i pellegrini, spogliati delle cose del mondo, partecipano con fervore alla celebrazione dell'Eucaristia. Tutti, indistintamente, trovano le porte aperte, la mensa imbandita e, nel cammino fatto insieme e nella preghiera condivisa, sperimentano la fraternità come disegno originario di Dio e dono della fede in Cristo.

32 *Ivi.*

33 RITUALE ROMANUM, *De Sacra Communionem*, cit., n. 5.

34 Cf. *Sacramentum caritatis*, n. 68.

35 Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, n. 86.

36 Cf. *Evangelii gaudium*, nn. 122-123; *Discorso del Santo Padre. Santuario nazionale mariano di El Quinche (Quito)*, 8 luglio 2015.

37 Sono strutture di canne che, una volta incendiate, creano giochi pirotecnici stupefacenti (*ndt*).

38 Cf. *Direttorio su pietà popolare*, cit., n. 262.

35. Questa fraternità realizzata in Cristo, per essere vera, deve essere universale. «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri». ³⁹ Il mistero dell'incarnazione ci parla di questa opzione preferenziale per i poveri. La salvezza è avvenuta grazie al sì di un'umile giovane e il Salvatore è nato nella povertà.

Nel Vangelo secondo Matteo si parla degli "ultimi" (Mt 20, 16) in un modo che scuote le nostre coscienze: essi sono gli esclusi, le vittime, i poveri, le donne, gli indigeni, i bambini e gli anziani, i malati, le masse smisurate, coloro che non hanno voce e non contano nella società né nella Chiesa, i volti sofferenti, gli insignificanti che saranno nostri giudici nell'ultimo giorno e con i quali il Signore si identifica (cf. Mt 25, 31-45).

La Chiesa: una tenda per tutti

36. Il racconto evangelico del giudizio finale ci parla di una misteriosa ma reale identificazione di Cristo con gli emarginati, gli ultimi, gli affamati, gli ignudi, i malati, i carcerati (cf. Mt 25, 31-45). È anche significativo che il Vangelo di Giovanni, invece dell'istituzione dell'Eucaristia, proponga il racconto della lavanda dei piedi (cf. Gv 13, 1-20), dove il Signore invita al servizio fraterno, affinché le comunità cristiane non si limitino a ripetere il gesto rituale dimenticando il profondo significato sociale dell'Eucaristia: prolungare il servizio di Gesù agli altri, il dono della sua vita per gli altri. ⁴⁰

La stessa morte di Gesù è legata alla sua opzione per i poveri. Gesù Cristo, da ricco che era si fece povero per noi perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cf. 2Cor 8, 9). Negli Atti degli Apostoli, nella Chiesa di Gerusalemme, la frazione del pane è legata a una solidarietà che si estende ai poveri. Paolo si indigna perché i cristiani di Corinto non condividono la mensa e afferma che la loro riunione non è la Cena del Signore (cf. 1Cor 11, 20).

37. La teologia e l'azione pastorale latinoamericana hanno sottolineato, nella loro esperienza di fede, il legame tra Eucaristia, carità e giustizia, dando voce all'opzione preferenziale per i più poveri e emarginati, per un'azione che trasformi la realtà a partire dalle virtù teologali e morali in una prospettiva decisamente personalista. Un'opzione che non è accettazione né rassegnazione, ma implica piuttosto un momento di rifiuto, di denuncia, di impegno per sradicare e superare tutte quelle realtà che, nella misura in cui minacciano l'uomo e l'ambiente naturale, bloccano e pervertono il disegno salvifico di Dio.

Il grido di Montesinos

38. Nella storia della Chiesa latinoamericana, va ricordato che il primo grido profetico a favore degli *indios* si è levato in una celebrazione eucaristica sull'isola di Española quando, nell'Avvento del 1551, il domenicano Antonio de Montesinos, commentando il passaggio evangelico in cui Giovanni Battista si presenta come «Voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1, 23) disse: «Questa

³⁹ *Evangelii gaudium*, n. 197.

⁴⁰ Cf. *Sacramentum caritatis*, n. 88.

voce dice che siete tutti in peccato mortale e in questo stato vivete e morite a causa delle crudeltà e delle prepotenze che usate verso queste popolazioni innocenti. Dite: con quale diritto, in nome di quale giustizia tenete questi *indios* in una schiavitù così crudele e terribile? Con che diritto avete scatenato così tante guerre esecrabili contro questa gente che viveva mite e pacifica sulla propria terra e tanti ne avete annientato con uccisioni e stragi mai udite? [...] Non sono uomini? Non hanno anch'essi un'anima razionale? Non avete il dovere di amarli come voi stessi? Proprio non capite? Non lo intendete? Come mai siete immersi in un sonno così profondo e letargico?». ⁴¹

Un *comendero* ⁴² spagnolo, Bartolomé de Las Casas, fu profondamente colpito da tali parole. In seguito, meditando sul testo del Siracide 34, 21-22 nel quale si criticano duramente gli ingiusti, liberò i suoi schiavi, si fece frate domenicano e, nominato vescovo, divenne il grande difensore degli indigeni.

39. La celebrazione dell'Eucaristia comporta necessariamente delle implicazioni sociali, politiche e storiche che nascono da un banchetto di fratelli tra i quali non ci sono più distinzioni di persone, e da cui emerge una nuova civiltà, come afferma il Documento conclusivo di Aparecida (2007): «Sia lode al Signore perché ha fatto di questo continente uno spazio di comunione e di comunicazione di popoli e culture indigene. Lo ringraziamo anche per il protagonismo che vanno assumendo settori prima emarginati: donne, indigeni, afroamericani, contadini e abitanti delle periferie delle grandi città. La vita dei nostri popoli, fondata in Cristo e da lui redenta, può guardare al futuro con speranza e gioia». ⁴³ Recentemente, la Nota congiunta sulla “Dottrina della scoperta” dei Dicasteri per la Cultura e l'Educazione e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale si è così espressa: «Fedele al mandato ricevuto da Cristo, la Chiesa cattolica si sforza di promuovere la fratellanza universale e il rispetto della dignità di ogni essere umano» (n. 1).

41 DE LAS CASAS BARTOLOMÉ, *Historia de las Indias*, t. III, cap. IV, Imprenta Miguel Ginesta, Madrid 1875, pp. 365-366.

42 Il *comendero* era titolare dell'*encomienda*, istituzione con la quale gli abitanti di un villaggio indigeno, o gruppo di villaggi, venivano affidati a un colono che riscuoteva dagli indigeni tributi in natura o in forma di lavoro obbligatorio (*ndt*).

43 V CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO Y DEL CARIBE, *Documento conclusivo de Aparecida*, n. 128.

3. FRATERNITÀ PER SANARE IL MONDO

«Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9,13)

40. Nel testo della moltiplicazione dei pani consegnatoci dall'evangelista Luca, c'è il miracolo di un cibo abbondante per tutti, oltre la sazietà e, insieme, quello di una comunità che, raccolta in assemblea attorno al suo Maestro, riceve il comandamento della carità; ed è così che essa, condividendo ciò che possiede e la sua fatica, esce da sé per sfamare la moltitudine affamata. Segno eucaristico profetico di un popolo che non si chiude nell'intimismo delle chiese, ma è inviato dal suo Signore a diventare pane spezzato per la vita e la fraternità del mondo di oggi.

RICONCILIAZIONE E VIOLENZA

41. L'azione risanatrice di Cristo sul mondo si confronta con le realtà drammatiche della nostra storia, in cui la violenza diffusa ci ha reso tutti vittime e carnefici allo stesso tempo. Nel nostro Ecuador, paese a maggioranza cattolica, per esempio, parlare di fraternità riconciliata può sembrare incredibile tenendo presente ciò che è accaduto nelle nostre carceri e nelle nostre strade dove innocenti e colpevoli, senza distinzioni, hanno perso la vita, così da rendere gli ultimi anni i più violenti della nostra storia recente.

Siamo consapevoli che la redenzione è reale, ma deve ancora raggiungere la sua realizzazione definitiva. Il mondo, nel suo cuore e nel suo destino, è stato guarito anche se restano spazi in cui questa guarigione non si è ancora manifestata pienamente. Tuttavia, l'indignazione di fronte alla violenza e il desiderio di porvi rimedio ci parlano della certezza di essere risanati. Lo vediamo nella testimonianza di molti uomini e donne che, partendo dall'esempio di Cristo e facendosi suoi discepoli missionari,⁴⁴ hanno saputo rispondere in modo evangelicamente nuovo alla crescente violenza che affligge il nostro modo "naturale" di relazionarci gli uni con gli altri.

Il perdono: l'esempio di Cristo

42. Ci confrontiamo con una constatazione e una ricerca: il mondo è ferito ed è urgente trovare strade di fraternità e non lasciarsi sopraffare dalla violenza che degrada la persona umana e l'intera creazione. Da quando l'umanità ne ha memoria, ci sono sempre stati dei conflitti sociali in cui il fratello uccide il fratello in tanti modi. Anche la Scrittura racconta la stessa storia, ma con la certezza che Dio non sta dalla parte del carnefice ma della vittima.

La rivelazione cristiana disattiva l'enigma del desiderio violento, non perché annulla il dinamismo dell'imitazione che costruisce le società, ma perché lo incanala verso la vera imitazione: non quella del carnefice, né della vittima rancorosa, ma l'imitazione della vittima che perdona: Cristo, il Figlio Amato, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ogni domenica, nella celebrazione dell'Eucaristia, noi cristiani ci mettiamo davanti al Crocifisso, colui che offre la sua

44 *Ivi*, nn. 28-29.

vita per amore, colui che si spezza e si condivide, colui che perdona i suoi persecutori. Senza una parola di vendetta né un gesto di maledizione.

La voce delle vittime

43. La voce dei vinti è quindi la condizione possibile perché la violenza cessi una volta per tutte. Questa è stata, ad esempio, l'esperienza di Papa Francesco con le vittime di abusi all'interno della Chiesa⁴⁵ e con tante altre vittime dell'iniquità umana.⁴⁶ Le loro voci sono state un grido di speranza. Mentre la storia mostra che i carnefici continuano apparentemente a trionfare, dobbiamo riconoscere che c'è un'altra costante in questa stessa storia: ci sono ancora dei giusti, dei santi anonimi che danno la loro vita per gli altri. Qui trova radice la forza trasformatrice del Vangelo e, in particolare, l'Eucaristia: i credenti vivono, sperimentano e fanno comunione con il cammino aperto da Gesù Cristo, amando anche a costo della propria vita.

Una fraternità risanata: la gratuità

44. I racconti pasquali delle apparizioni di Gesù ci permettono di costruire una comunità non più in termini di rivalità ma di gratuità. Le ferite della Passione sono mostrate dal Risorto non per vendicare l'umiliazione subita e per perseguitare gli uccisori, ma per chiamare tutte le nazioni a credere nella Buona Novella del perdono e della misericordia. Così il Risorto rende possibile celebrare l'Eucaristia non nel pianto del sepolcro, ma nella gioia di un mondo nuovo, dove è possibile celebrare la riconciliazione come dono che trasforma le relazioni fratricide in comunità fraterne.

Grazie a questo atto di assoluta gratuità dell'Agnello immolato, che è Gesù Cristo, è possibile passare dal triste ricordo delle vittime il cui sangue grida al cielo, a una memoria gioiosa che raccoglie l'invocazione alla fraternità in un atto universale che riconcilia tutti. Non si tratta di un semplice indulto per i colpevoli, né della triste complicità che allontana la vittima, ma della riconciliazione come capacità di fare propria l'afflizione dell'altro in un gesto di perdono, presupposto di una storia nuova e una nuova creazione.

La logica eucaristica del dono che salva è espressa pienamente, come aveva già annunciato Isaia, dall'Agnello di Dio: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53, 5). L'invito di Gesù: «Voi stessi date loro da mangiare» (Lc 9, 13) e quello del Cristo pasquale nel memoriale eucaristico: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19), ci assicurano che non c'è altro modo di ricostruire la fraternità se non quello di dare la vita e di darla fino in fondo come fedeli discepoli missionari di Colui che è cibo di vita eterna. Una vita che viene spezzata e condivisa fino a saziare la fame di fraternità di tutti i popoli e di tutte le culture. «Che bello sarebbe che tutti potessero ammirare come noi ci prendiamo cura gli uni degli altri, come ci diamo mutuamente conforto e come ci accompagniamo! Il dono di sé è quello che stabilisce la relazione interpersonale che non si genera dando "cose", ma dando sé stessi. In qualsiasi donazione si offre la propria persona. "Darsi"»

45 Cf. FRANCESCO, *Discorso per il Conferimento delle Insegne di Cavaliere e Dama di Gran Croce dell'ordine Piano al Sig. Philip Pullella e alla Sig.ra Valentina Alazraki*, 13 novembre 2021.

46 IBID., *Incontro con le popolazioni indigene First Nations, Métis e Inuit (Canada)*, 25 luglio 2022; *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla "Strategic Alliance of Catholic Research Universities" e dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice*, 11 marzo 2023.

significa lasciare agire in sé stessi tutta la potenza dell'amore che è lo Spirito di Dio e in tal modo aprirsi alla sua forza creatrice». ⁴⁷

CREAZIONE E FRATELLANZA UNIVERSALE

45. Al termine della seconda guerra mondiale, consapevoli della barbarie prodotta da quella guerra fratricida, tutti i popoli hanno redatto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), che intendeva porre fine alla violenza omicida tra i popoli della terra. Ma gli eventi storici successivi ci hanno mostrato che, come una maledizione, la sete di potere incombe sull'umanità, dando origine a molte forme di violenza che sembrano invincibili. Come è possibile controllare il desiderio di potere che ci abita? Dove possiamo trovare il rimedio?

Sulle orme di Gesù: umiltà e tenerezza

46. La storia di Gesù ci indica la strada: l'abbassamento nell'umiltà radicale e la dolcezza assoluta della sua tenerezza verso gli altri. L'umiltà implica il riconoscimento dell'*humus* della nostra umanità: in quell'argilla tutti ci ritroviamo e ci riconosciamo come fratelli e sorelle perché da essa tutti siamo stati tratti. A partire da questo *humus* siamo amorevolmente legati a tutta la creazione. Per questo è necessario e urgente spogliarsi di ogni forma di superiorità, residuo di un antropocentrismo senza Dio che ha distrutto la casa comune. ⁴⁸

Mettendo da parte tutti gli interessi che si frappongono tra noi e gli altri, dobbiamo farci poveri per incontrarci faccia a faccia, per guardarci negli occhi, per abbracciarci fraternamente. Al di là di tutte le differenze, siamo fratelli e sorelle. Consapevoli della nostra povertà, potremo sentirci ancor più fratelli della terra, del fuoco, dell'aria, dell'acqua e degli animali, rispettando ogni forma di vita. La fratellanza umana passa attraverso questa fratellanza cosmica.

Questo atteggiamento comporta il ritorno a uno stile di vita semplice, superando la tentazione del consumismo che ci affoga nel superfluo, ci rende prigionieri delle cose, crea disuguaglianze e barriere nei confronti degli altri e distrugge la fraternità, non solo con gli uomini ma con tutte le creature. Se non coltiviamo questo stile di fratellanza universale, anche la fratellanza umana resta un'illusione in continuo pericolo.

La fratellanza universale è possibile

47. È possibile la fratellanza universale? Sì, essa deve essere vissuta come stile alternativo all'interno delle comunità cristiane, riunite intorno a Cristo, la vittima che perdona. Tutto ciò genera nel mare della storia ondate che, espandendosi progressivamente, possono ricreare il mondo dal basso e dall'interno. Il cristianesimo delle origini è la prova inconfutabile della capacità della

47 FRANCESCO, *Omelia della Santa Messa per l'Evangelizzazione dei Popoli*, Quito, 7 luglio 2015.

48 Cf. *Fratelli tutti*, n. 194: «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti [...]. I più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno "diritto" di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli».

fede cristiana di reinventare la società e la cultura con la forza di Colui che ci riunisce attorno alla stessa mensa, facendosi cibo nel suo Vangelo, nel suo Corpo e Sangue.

Proprio la celebrazione eucaristica, come grande rendimento di grazie, unisce cielo e terra, ci rende artigiani di fraternità e saggi custodi della casa comune. Per questo, l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per la salvaguardia dell'ambiente e ci guida a diventare custodi di tutto il creato. Non possiamo rifiutare questa scelta: è necessaria per la sopravvivenza dell'umanità sul nostro pianeta.⁴⁹

LA CHIESA: TESTIMONIANZA DELLA GUARIGIONE DEL MONDO

48. «La Chiesa vive dell'Eucaristia»⁵⁰ e l'Eucaristia guarisce il mondo; per questo dobbiamo necessariamente rivolgere il nostro sguardo alla comunità cristiana, alla Chiesa, comunità di uomini e donne riuniti dal Signore per stare con lui e portare il pane della sua Parola e il suo Corpo a tutte le nazioni. È l'esperienza umile e amorosa del «Voi stessi date loro da mangiare» di Gesù (Lc 9, 13). Si tratta di uomini e donne che, a partire dalla propria vocazione, sono inviati come sale e luce, come lievito nella pasta, chiamati a essere la memoria e il fermento di questa guarigione nel mondo. La forza risanatrice dell'Eucaristia si gioca nella testimonianza dei cristiani, nell'essere comunità fraterna, Chiesa in uscita che vive il mandato di Cristo.

In ogni celebrazione eucaristica risuonano le parole di Gesù: «Fate questo in memoria di me» (1Cor 11, 24). A cosa si riferisce il Signore, di che cosa dobbiamo fare memoria? È il ricordo dell'amore. Dobbiamo fare memoria di Gesù che ci ha amati fino alla fine, donandoci il suo Corpo e il suo Sangue, tutta la sua vita. La memoria del suo amore rinnova la nostra fede e risveglia il nostro amore, ci fa entrare nella logica scandalosa di Dio che scuote ogni egoismo: chi vuole salvare la propria vita la perderà e chi vuole essere il primo deve essere l'ultimo (cf. Mt 16, 25).

Così la vita quotidiana è trasformata: si apre alla condivisione, risponde alle richieste di giustizia e di pace che si agitano nel cuore del mondo e ci spinge a proteggere il creato. Ogni domenica, nel Giorno del Signore (cf. Ap 1, 10), ad ogni latitudine, uomini e donne di ogni razza, lingua, popolo e nazione (cf. Ap 7, 9) si riuniscono in assemblea attorno all'altare del Signore, per essere insieme il Corpo di Cristo nel mondo.

«Andate in pace»: un mandato missionario

49. Una volta celebrata la Messa, l'assemblea liturgica si scioglie lentamente e si disperde come seme nei solchi della terra. Dopo aver ascoltato la Parola, condiviso lo stesso Pane e bevuto allo stesso Calice, i cristiani tornano alle loro case, alle scuole, agli uffici, al commercio, ai luoghi di svago, tracciando nuovi percorsi che, attraverso la rete della fraternità, costruiscono il Regno. È a ragione che la colletta del lunedì dell'Ottava di Pasqua prega: «Concedi ai tuoi fedeli di custodire nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede».

49 Cf. *Laudato si'*, nn. 161. 236.

50 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 1.

Così, dopo aver mangiato il “Corpo offerto”, i cristiani diventano il “corpo offerto per le moltitudini” servendo il Vangelo nei luoghi della fragilità e della croce, condividendo e curando. È nelle prove spesso disumane delle migrazioni, degli opposti estremismi, dei problemi del lavoro, che i cristiani prolungano la celebrazione del memoriale della croce, e rendono vivo e presente il Vangelo del Servo che, donandosi per amore, ha guarito il peccato del mondo e costruito la fraternità.

La vita, una messa prolungata

50. La vera celebrazione della Cena del Signore è quella che ci trasforma in uomini e donne eucaristici per la vita del mondo.⁵¹ Nell’Eucaristia, Gesù invita tutta la comunità dei discepoli a imitare la dinamica della sua vita, a “prendersi”, “rompersi” e “spezzarsi” facendosi pane per l’umanità. Sì, per fare memoria del suo donarsi dobbiamo compiere ciò che egli ha fatto con i suoi discepoli e con ciascuno di noi: lavare i piedi, cioè abbassarci e servire i nostri fratelli. Lavare i loro piedi, i loro volti, i loro cuori con il nostro amore e la nostra misericordia. Per questo, fare memoria dell’amore di Gesù non è solo ricordare, ma vivere oggi questo amore per lui nei nostri fratelli. La memoria dell’amore diventa missione d’amore aprendoci al futuro, alla speranza della Pasqua e della felicità piena. Non basta partecipare alla Messa “per stare bene con Dio”, ma occorre che questo amore rischioso di Gesù trovi forma nella nostra vita.

Quante madri, quanti padri, insieme al pane quotidiano che spezzano sul tavolo di casa, si spaccano la schiena per crescere i figli e crescerli bene! Quanti cristiani, da cittadini responsabili, moltiplicano i loro sforzi per difendere la dignità di tutti, soprattutto dei più poveri, degli emarginati e dei discriminati! Dove trovano la forza per fare tutto questo? Proprio nell’Eucaristia: nella vittima che perdona, nella forza d’amore del Signore Risorto, che anche oggi spezza il pane per noi e ci ripete: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 29).

La fonte della vita

51. Nell’Eucaristia siamo incorporati al Maestro e riconosciamo che ogni testimonianza nasce da lui. Poiché egli è il testimone supremo, la nostra testimonianza è sempre una partecipazione alla sua e assume la forma dell’annuncio del Regno e del servizio al prossimo nel dono di sé. È quanto ci ricorda l’ecclesiologia di comunione del Vaticano II: «L’Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l’evangelizzazione, [...] centro e vertice della vita della Chiesa».⁵² È vero che rimane costante la tentazione di sfuggire a questa realtà nascondendosi dietro ritualità e spiritualità intimistiche, ma se siamo sinceri nei confronti di ciò che celebriamo dobbiamo subito respingere questa insidia. Nel Crocifisso contempliamo l’amore più grande e il disprezzo più atroce, ma la fede ha voluto puntare gli occhi sull’amore perché non sia più l’odio ad avere l’ultima parola, ma l’Amore: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34). Nonostante la lancia del soldato romano sigilli il crimine con l’ultimo colpo della violenza omicida, Dio fa sgorgare la vita e la salvezza: sangue e acqua (Gv 19, 34). Una testimonianza che diventa profezia e azione. «Siamo profeti di speranza che annunciano l’amore di Dio in questi tempi di crisi, che denunciano le ideologie e le strutture del peccato e che rinunciano

51 Cf. FRANCESCO, *Udienza generale*, 4 aprile 2018.

52 *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 22. 31.

a qualsiasi desiderio di dominare, possedere o manipolare il gregge di Dio. Sappiamo che il profeta non è un veggente del futuro, ma un uomo di Dio che sa leggere e interpretare la storia del suo popolo come storia di salvezza».⁵³

52. Questa testimonianza permea la vita delle nostre comunità cristiane in ogni tempo e luogo. Nel 1954, padre Leonidas Proaño Villalba fu nominato vescovo della diocesi di Riobamba, territorio con la più grande popolazione indigena dell'Ecuador. Seguendo l'ispirazione del Concilio Vaticano II, orientò la sua missione pastorale sull'opzione preferenziale per i poveri, rappresentati dai volti concreti di centinaia di comunità indigene sfruttate ed emarginate, senza diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro, alla terra, affinché fossero riconosciute nella loro lingua, cultura e tradizioni.

Taita ("padre" in lingua *quechua*) Leonidas, cominciò a promuovere la Chiesa - comunità radicata nell'incontro con Gesù Cristo, segnata dalla fraternità e centrata sull'Eucaristia: «Andai a visitare una comunità, [...] la gente aveva preparato la liturgia; le letture della Parola di Dio, che andavano in senso comunitario, parlavano delle prime comunità cristiane. Allora chiesi loro: "E voi, formate una comunità cristiana?". "Sì", mi risposero. Chiesi loro di spiegarmi le caratteristiche di una comunità cristiana. [...] Cominciarono a raccontarmi cosa facevano come comunità e, all'improvviso, una donna poveramente vestita, alzando la mano mi chiese di parlare e piangendo mi disse: "Sì, monsignore, la comunità cristiana qui è viva e attiva, io sono una testimone di quello che ha fatto. Mio marito si è ammalato gravemente, e siccome siamo poveri, non avevamo nulla per andare a Riobamba, nulla per pagare un medico, nulla per comprare le medicine. Non avevamo niente, ma la comunità si è presa cura di noi, vennero a trovare mio marito, fecero una colletta, ingaggiarono un medico, lo condussero fin qui in taxi, comprarono le medicine che erano molto costose. È grazie a tutti loro, alla comunità, se oggi non sono vedova"». ⁵⁴

53. Se sentiamo il silenzio dopo lo sparo che uccise il vescovo Oscar Romero, se ascoltiamo la voce di Montesinos che continua a interpellarci, se contempliamo in ciascuna delle nostre comunità la testimonianza di tanti uomini e donne che hanno dato la vita per la fraternità al fine di guarire il mondo, allora questa è la prova che il Crocifisso Risorto continua a unirci a lui e al Padre suo, perché in lui «siamo tutti fratelli» (Mt 23, 8).

53 ALFREDO JOSÉ ESPINOZA, Lettera pastorale "*Profetas de Esperanza*", Quito (Ecuador), 22 aprile 2022.

54 BELLINI LUCIANO (a cura di), *Palabras de Liberación. Discursos y Homilías de Mons. Proaño*, Quito, Abya Yala, 2009, pp. 58-59.

CONCLUSIONE

Eucaristia: un salmo di fraternità

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)

54. La ferita aperta dal peccato ha fatto sì che Adamo rompesse il suo dialogo con Dio e che i legami di fraternità fossero macchiati dal sangue di Abele. Quella ferita è stata guarita dal Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione di cui celebriamo il memoriale nell'Eucaristia, cena pasquale dell'alleanza nuova ed eterna. Il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio e il Figlio si è fatto dono d'amore fino alla morte e alla morte di croce (cf. Fil 2, 8). L'eternità dell'amore è entrata nella storia.

L'uomo non deve più nascondersi allo sguardo di Dio con le foglie di fico. L'evidente chiarezza dell'amore di Cristo ristabilisce il dialogo e la comunione di Dio con l'umanità. La cena pasquale è il nuovo Eden dove l'uomo è finalmente un figlio vero che siede alla tavola del Regno. E allo stesso tempo, l'Eucaristia si trasforma in un cenacolo della fraternità perché ci unisce al Figlio che diventa pane spezzato e calice della benedizione, rendendoci fratelli: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10, 17).

L'egoismo che aveva avvelenato il cuore di Adamo e macchiato di sangue le mani di Caino è stato vinto dal Figlio di Dio fatto uomo. Nel banchetto eucaristico Cristo, con il pane nelle sue mani, rivolge al Padre la sua preghiera di ringraziamento, riscattando ogni immagine distorta di Dio come nemico dell'uomo. E spezzando il pane e donandolo ai suoi discepoli, guarisce la fraternità ferita. L'Eucaristia è, in realtà, la guarigione del nostro amore. Nella preghiera di Cristo abbiamo tutti un posto speciale perché siamo tutti chiamati alla comunione: «Che tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17, 21). E allo stesso tempo, questo nuovo "noi" dell'Eucaristia non rimane chiuso in un cenacolo: l'amore eucaristico trabocca per guarire le ferite del mondo, orientandoci al servizio reciproco verso il prossimo concreto e visibile.

55. In America Latina, il dinamismo eucaristico delle comunità ecclesiali ha trovato il suo centro vitale nell'ascolto "celebrato" della Parola e nello "spezzare il Pane". Come nell'assemblea di Gerusalemme, Giacomo, Pietro e Giovanni strinsero la mano a Paolo e Barnaba in segno di riconoscimento, comunione e missione, con la preghiera «di ricordarci dei poveri» (Gal 2, 10), così anche noi oggi facciamo lo stesso in ogni Eucaristia.

La risposta che Dio Padre offre all'anelito di fraternità umana è la persona di Gesù Cristo che si è fatto Pane di Vita per amore, per guarire le ferite del mondo. Per questo la Chiesa deve essere sempre in uscita e rinnovare la fecondità della sua azione evangelizzatrice riconoscendo il Corpo di Cristo nel corpo maltrattato del prossimo, dell'ultimo e del più piccolo; per questo si mette al servizio dell'umanità sofferente con gli stessi gesti e parole di vita, di prossimità, di amore e di dignità che Cristo ha avuto per gli ultimi. Solo così l'Eucaristia continua ad essere Parola e Pane di vita per curare le ferite dei più piccoli e dimenticati della storia.

56. Il cardinale Jorge Mario Bergoglio, quando era arcivescovo di Buenos Aires, predicava che l'Eucaristia è il sigillo dell'amore di Dio in noi e, attraverso di noi, per i più piccoli: «Che il pane spezzato trasformi le nostre mani vuote in mani piene, con quella misura “pigriata, scossa e traboccante” che il Signore promette a chi è generoso con i suoi talenti. Che il dolce peso dell'Eucaristia lasci la sua impronta d'amore sulle nostre mani affinché, unte da Cristo, diventino mani che accolgono e contengono i più deboli. Che il calore del pane consacrato arda nelle nostre mani con il desiderio vivo di condividere un dono tanto grande con quanti hanno fame di pane, di giustizia e di Dio». ⁵⁵
57. La Chiesa è sacramento universale di salvezza nella misura in cui è unita a Cristo. ⁵⁶ Se Cristo è comunione, anche la Chiesa è comunione, non solo tra gli uomini, ma «per Cristo, con Cristo e in Cristo» è comunione con l'eterno amore trinitario di Dio. La Chiesa, nata dal Cuore di Cristo, è inviata a generare queste nuove relazioni fraterne con l'amore eucaristico che tutti include senza lasciar fuori nessuno. Allo stesso tempo, l'Eucaristia è l'altare del mondo dove si eleva il rendimento di grazie a Dio e si rinnova l'alleanza per la vita e la custodia di tutto il creato.
58. In comunione con la Vergine Maria, donna “eucaristica”, ⁵⁷ con santa Marianita di Gesù, ⁵⁸ che offrì la sua vita per il nostro popolo, e con il beato Emilio Moscoso, ⁵⁹ martire dell'Eucaristia, ci uniamo a tutti gli esseri umani e, fatti voce di ogni creatura, dalla nostra casa comune innalziamo questo Salmo di fraternità:

Nazioni, popoli, terre, genti!
 voi vicini, amici e voi famiglie,
 voi feriti e amareggiati, divisi e dispersi,
 per le armi che uccidono tanti,
 per la droga che soffoca la vita e il canto...

Perdona, Signore, la mia durezza,
 segno incoerente della mia argilla
 che m'allontana dall'umano e dal divino,
 spezza la fraternità e rattrista te,
 presenza silenziosa nel pane e nel vino.

Il sangue umano versato dagli uomini
 è sangue fraterno di scontri omicidi.

55 BERGOGLIO JORGE MARIO, *El verdadero poder es el servicio*, Claretiana, Buenos Aires 2013, pp. 243-244.

56 Cf. *Lumen gentium*, n. 12.

57 Cf. *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 53-58.

58 Mariana de Jesús de Paredes y Flores (Quito, 1618-1645), il “giglio di Quito”. Prima santa dell'Ecuador, offrì la sua vita per la salvezza del Paese colpito da una terribile epidemia. Nel 1946 il Parlamento ecuadoriano le conferì il titolo di “Eroina della Patria”.

59 Salvador Victor Emilio Moscoso Cárdenas (Cuenca, Ecuador, 1846 – Riobamba 1897), sacerdote gesuita, fu ucciso in odio alla fede da alcuni soldati fedeli al regime rivoluzionario durante la lotta fratricida che insanguinò Riobamba.

Guarda, Signore, generoso e grande
la mente smarrita, il cuore lacerato,
le labbra che implorano accoglienza:
trovino rifugio nel tuo cuore che ama.

Perdona, Signore, i miei egoismi,
la tenerezza che si nasconde;
il dolore che mi colpisce
tu che lo prendi con te sulla croce,
presenza silenziosa nel pane e nel vino.

Aiutaci tu, Signore, ad essere Chiesa,
nel cammino sinodale, sempre fratelli
e già senza odio, egoismo o rancore
facci gustare l'intimità del dialogo e l'amore,
tu balsamo che guarisce le ferite,
le ferite del mondo che gridano a te.

APPENDICE

LA PREGHIERA DEL CONGRESSO EUCHARISTICO

Signore Gesù Cristo,
Pane vivo disceso dal cielo:
guarda il popolo del tuo cuore
che oggi ti loda, ti adora e ti benedice.

Tu ci raccogli alla tua mensa
per nutrirci del tuo Corpo:
fa' che superando divisioni, odio ed egoismo,
ci uniamo tra noi come veri fratelli,
figli del Padre che sta nei cieli.

Inviaci il tuo Spirito di amore,
perché cercando vie di fraternità:
pace, dialogo e perdono,
collaboriamo a sanare le ferite del mondo.

Amen.

IL LOGO



LA CROCE

La Croce di Cristo entra nella carne del mondo per sanare le ferite aperte dal peccato. Lì dove l'umanità ha scaricato la massima violenza sull'Agnello di Dio, Dio ha riversato il suo amore nei segni dell'acqua e del sangue sgorgati dal costato aperto di Cristo. Il Crocifisso - Risorto, abbraccia tutti come fratelli riconciliati con il Padre.



IL CUORE

Il Cuore aperto di Cristo in Croce è la fonte dell'amore che fa nuove tutte le cose. La sua ferita è sorgente di vita e di riconciliazione. Le ferite aperte del Risorto sono le ferite dell'amore che risanano le ferite dell'odio, dell'inimicizia, della violenza e della morte che affliggono l'umanità.



L'OSTIA

L'Ostia richiama l'Eucaristia, culmine e fonte di tutta la vita cristiana. Essa offre una nuova direzione alla storia umana perché Dio continua a radunare il suo popolo, da oriente a occidente, raccogliendolo intorno alla Parola di vita e al Pane vivo disceso dal cielo. L'Eucaristia è vincolo di fraternità: se il peccato la spezza, la celebrazione eucaristica ci riunisce all'unica mensa come figli dello stesso Padre celeste.



Quito, città della metà del mondo, situata alla latitudine zero, allarga la sua tenda per diventare un'immensa città eucaristica dove tutti sono invitati a costruire il sogno di una fraternità risanata dall'amore di Cristo che in quest'ora della storia ci dice: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

L'INNO UFFICIALE

“En torno a tu mesa”

Rit. Fraternidad para sanar el mundo
eso nos muestras, Señor, desde la cruz.
Tú nos congregas en torno a tu mesa
y nos enseñas al hermano a amar.

1

Con tu cuerpo y sangre, misterio divino,
te haces presente aquí en el altar.
Tú estás con nosotros en el pan y el vino
que reconcilian, que dan vida y paz.

2

Señor amigo, Palabra de Dios,
tu nos invitas a ser fraternidad.
Por ti aquí estamos y eres alimento
que nos llena de amor para sanar.

3

Fraternidad es más que una palabra,
es un abrazo olvidando el rencor,
es dar la mano al pobre y desvalido,
es consolar al hermano en la aflicción.

4

Tú nos enseñas a amar al más pequeño,
ustedes son todos hermanos, sean uno.
Desde Ecuador, para el mundo entero,
anunciamos: Tú eres la vida, Jesús.

Intorno alla tua mensa

Rit. Fraternità per sanare il mondo
è questo che ci mostri, Signore, dalla croce.
Ci riunisci intorno alla tua mensa
e ci insegni ad amare il fratello.

1

Con il tuo corpo e il tuo sangue, mistero divino,
ti rendi presente qui sull'altare.
Tu sei con noi nel pane e nel vino
che riconciliano, che danno vita e pace.

2

Signore amico, Parola di Dio,
ci inviti alla fraternità.
Grazie a te siamo qui e tu sei il cibo
che ci riempie di amore per guarire.

3

La fraternità è più di una parola,
è un abbraccio che dimentica il rancore,
è dare una mano ai poveri e agli indifesi,
è consolare il fratello nella sofferenza.

4

Tu ci insegni ad amare gli ultimi,
voi siete tutti fratelli, siate una cosa sola.
Dall'Ecuador, per il mondo intero,
annunciamo: Tu sei la vita, Gesù.

Música: *Marco Antonio Espín Landázuri*
Letra: *Marco Antonio Espín Landázuri y Solideo*

LA FISIONOMIA DEI CONGRESSI EUCARISTICI

Dal Rituale *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra missam*
(Edizione CEI 105-108)

Sosta di preghiera e di impegno

109. I congressi eucaristici, introdotti in tempi recenti nella vita della Chiesa come manifestazione tutta particolare del culto eucaristico, si devono considerare come una “statio” cioè una sosta d’impegno e di preghiera, a cui una comunità invita la Chiesa universale, o una Chiesa locale le altre Chiese della medesima regione o della stessa nazione o del mondo intero, per approfondire insieme un qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare a esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell’unità. Tali congressi devono essere quindi un segno autentico di fede e di carità, per la piena partecipazione della Chiesa locale e la presenza rappresentativa delle altre Chiese.

La preparazione del congresso

110. Quanto al luogo, al tema e al programma del congresso, si facciano, sia nella Chiesa locale che nelle altre Chiese, opportuni sondaggi che tengano presenti necessità concrete e favoriscano l’approfondimento teologico e il bene della Chiesa locale. In questo lavoro d’inchiesta si ricorra alla collaborazione di esperti nelle scienze “umane”.

111. Nella preparazione del congresso, si dia soprattutto importanza a questi elementi:

- a) una più intensa catechesi sull’Eucaristia, specialmente in quanto mistero di Cristo vivente e operante nella Chiesa; tale catechesi sia adatta alla capacità recettiva dei vari ambienti;
- b) una più attiva partecipazione alla sacra liturgia, che promuova il religioso ascolto della parola di Dio e il senso fraterno della comunità;
- c) un’attenta ricerca di iniziative e una solerte realizzazione di opere sociali che favoriscano la promozione umana e la dovuta comunanza di beni anche temporali, sull’esempio della primitiva comunità cristiana (Atti 4,32), in modo che la mensa eucaristica rappresenti il centro diffusore del fermento del Vangelo, come forza propulsiva per la costruzione della società umana in questo mondo e insieme pegno di quella futura (SC 47).

La celebrazione del congresso

112. La celebrazione del congresso, s’imposti sulla base dei criteri seguenti (EM 67):

- a) la celebrazione eucaristica sia davvero il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà;

- b) le celebrazioni della parola di Dio, le sessioni di catechesi e le riunioni plenarie siano tutte ordinate a un approfondimento del tema proposto e a una più chiara esplicitazione degli aspetti pratici del tema stesso, per una loro realizzazione concreta;
- c) si predisponga un opportuno programma di riunioni di preghiera e di adorazione prolungata dinanzi al Santissimo esposto, in chiese determinate, adatte a questo esercizio di pietà;
- d) quanto alla processione con il santissimo Sacramento per le vie della città, con accompagnamento di inni e di preghiere, si osservino le norme sulle processioni eucaristiche (nn. 101-104), tenuta presente la situazione sociale e religiosa del luogo.

L'EVANGELIZZAZIONE IN ECUADOR

La scoperta e l'evangelizzazione dell'America latina è legata alla data simbolica del 12 ottobre 1492, quando le caravelle di Cristoforo Colombo, sotto l'egida dei re cattolici Isabella e Ferdinando di Spagna, approdarono sull'isola di Guanahani (Bahamas), che fu chiamata San Salvador, presagio della futura evangelizzazione. Questa cominciò con i dodici sacerdoti giunti nel Nuovo Mondo con la seconda spedizione di Colombo: li guidava il Vicario apostolico fra' Bernardo Boyl che celebrò la prima Messa solenne in America il 6 gennaio del 1494. Queste cronache hanno segnato la storia affascinante dell'evangelizzazione di un continente che, nell'arco di poco più di un secolo, cambiò direzione alla traiettoria dell'umanità.

Nell'opera di evangelizzazione vi furono luci e ombre perché la diffusione del Vangelo in Ecuador fece parte del processo di colonizzazione di ciò che restava dell'Impero Inca, crollato dopo l'assassinio di Atahualpa (1533). Molti dei Francescani, Mercedari, Domenicani e Agostiniani giunti nell'odierna terra ecuatoriana come cappellani delle truppe spagnole, avevano un'esperienza missionaria maturata in altre parti del continente. Per questo cercarono anzitutto di conoscere gli abitanti delle regioni di Quito, le loro lingue, strutture sociali, credenze, abitudini e costumi, coscienti che il modo migliore per evangelizzare era di farlo in lingua indigena, a partire dai figli dei *caciques*, i capi delle comunità tribali. Il tono repressivo dei primi contatti lasciò progressivamente posto alla persuasione: non si imponeva la conversione immediata, ma si attendeva la libera adesione degli indigeni perché l'accettazione della fede era incompatibile con la coercizione.

Dai dati che possediamo, la fondazione indo-ispánica della città di San Francisco di Quito nel 1534 è il riferimento che ha segnato la storia della Chiesa in quei territori. Due anni dopo la fondazione della città, iniziò la costruzione della chiesa e del convento di San Francisco, un complesso architettonico definito l'*Escorial de los Andes*. In quel luogo già caro alla memoria dei nativi, il padre Rique e i suoi compagni gettarono nel terreno antistante la nuova chiesa il primo seme di grano nella terra feconda dell'Ecuador e, con esso, affidarono a Quito il buon seme del Vangelo.

Nel 1545 la comunità *quiteña* fu elevata a diocesi, suffraganea di Lima e le "doctrinas", nucleo delle future parrocchie, si moltiplicarono ad opera delle congregazioni religiose, permettendo la nascita politica della *Real Audiencia* di Quito (29 agosto del 1563). Dopo che anche i Gesuiti si associarono all'opera evangelizzatrice, la Chiesa coloniale diede vita a una rete di scuole che portarono alla fondazione dell'università di San Fulgenzio e a quella di San Gregorio, mentre le arti e i mestieri trovarono la loro massima espressione nei capolavori della scuola *quiteña*. Nel frattempo, il Vangelo penetrava nella fascia amazzonica del Paese

L'evangelizzazione si sviluppò rapidamente a partire dagli ambienti urbani sostenuta dai vescovi che convocarono consigli metropolitani e sinodi provinciali per guidare l'attività missionaria, ratificare i diritti e le libertà dei nativi, favorire la catechesi e la predicazione nelle lingue indigene con l'uso di immagini, della musica e del canto. Si sviluppò così il grande mosaico della pietà popolare che è il prezioso tesoro della Chiesa cattolica in America Latina.

Senza tacere gli errori, si deve riconoscere che nel periodo coloniale la Chiesa fu considerata "modellatrice del sentimento nazionale" grazie all'attenzione ai bisogni del popolo e alla promozione della dignità degli indigeni. Pietre miliari in quest'opera di consolidamento sociale e di servizio pastorale sono l'*Itinerario* per i parroci degli indios del vescovo di Quito, Alonso de la Peña (+1687), la prima Carta fondamentale dell'Ecuador repubblicano, redatta da sacerdoti dell'Assemblea ecclesiastica *quiteña* nel 1812, l'orientamento sociale e scientifico delle cattedre dei Gesuiti dell'Università nazionale e la prima Scuola politecnica. Nell'Ecuador repubblicano, vescovi, sacerdoti diocesani, religiosi, religiose, laici eminenti hanno costruito e riaffermato, fino oggi, la fisionomia cristiana e culturale del Paese.

Il popolo di Dio in Ecuador è frutto del fecondo incontro con il Vangelo di popolazioni di diversa cultura, lingua, tradizione. La sua fede vissuta trova chiara espressione nella santità di numerosi uomini e donne tra cui rifulgono santa Mariana de Jesús (1618 - 1645), "giglio di Quito"; la "rosa di Baba y Guayaquil", beata Mercedes de Jesús (1828 - 1883); santa Narcisa di Gesù Martillo y Morán (1832-1869), "Niña Narcisa" per tanti devoti; il beato Emilio Moscoso (1846-1897), martire dell'Eucaristia.

Tutto ciò è visibile ancora oggi nelle istituzioni educative, nelle magnifiche opere d'arte, nelle chiese della città di Quito, dichiarata dall'Unesco "patrimonio culturale dell'umanità". Ma il patrimonio più importante è costituito dai valori che impregnano famiglie e società, vita privata e pubblica: la saggezza che viene dalla memoria storica di sconfitte e trionfi, dalla vitalità dei grandi temi religiosi che ispirano la cultura, l'arte, l'artigianato, la festa e il riposo, la nascita e la morte. Uno spirito di sincera fraternità, più forte di ogni inimicizia violenta, si manifesta nella letizia e nell'entusiasmo delle "mingas", nelle feste, nella cordialità verso i forestieri, nella solidarietà nell'ora difficile della prova.

L'avvento del Vangelo di Cristo Salvatore in questa terra d'America, consacrata dal 1874 al Sacro Cuore di Gesù, ha maturato, tra gioie e dolori, il frutto genuino di una Chiesa viva che desidera condividere la sua vitalità con i pellegrini che, da ogni parte del mondo, raggiungeranno Quito per celebrare il 53° Congresso Eucaristico Internazionale.

INDICE

<i>Presentazione</i>	p. 3
INTRODUZIONE	
Un sogno di fraternità	
« <i>Voi siete tutti fratelli</i> » (Mt 23, 8)	“ 4
1. UNA FRATERNITÀ FERITA	
« <i>Dov'è tuo fratello?</i> » (Gn 4, 9)	“ 7
Il disegno creatore di Dio: figli e fratelli	“ 7
Il peccato: rottura del rapporto con Dio	“ 8
La fraternità sfigurata: da fratelli a nemici	“ 8
2. LA FRATERNITÀ REALIZZATA IN CRISTO	
« <i>Come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme!</i> » (Sal 133, 1)	“ 11
L'Eucaristia: ricapitolazione della storia	“ 11
L'Eucaristia: fraternità realizzata	“ 13
La fraternità senza gli ultimi non è fraternità	“ 15
3. FRATERNITÀ PER SANARE IL MONDO	
« <i>Voi stessi date loro da mangiare</i> » (Lc 9, 13)	“ 17
Riconciliazione e violenza	“ 17
Creazione e fratellanza universale	“ 19
La Chiesa: testimonianza della guarigione del mondo	“ 20
CONCLUSIONE	
Eucaristia: un salmo di fraternità	
« <i>Voi siete tutti fratelli</i> » (Mt 23, 8)	“ 23
APPENDICE	
1. La preghiera del Congresso Eucaristico	“ 28
2. Il logo	“ 29
3. L'inno ufficiale	“ 30
4. La fisionomia dei Congressi Eucaristici	“ 31
5. L'evangelizzazione in Ecuador	“ 33